

Parere del Comitato delle regioni in merito a:

- la «Comunicazione della Commissione agli Stati membri recante gli orientamenti per l'iniziativa comunitaria sullo sviluppo rurale (Leader+)»,
- la «Comunicazione della Commissione agli Stati membri che stabilisce gli orientamenti relativi ai programmi d'iniziativa comunitaria per i quali gli Stati membri sono invitati a presentare proposte di contributo nel quadro dell'iniziativa Equal», e
- la «Comunicazione della Commissione agli Stati membri che stabilisce gli orientamenti dell'iniziativa comunitaria riguardante la cooperazione transeuropea volta ad incentivare uno sviluppo armonioso ed equilibrato del territorio europeo (Interreg)»

(2000/C 156/04)

IL COMITATO DELLE REGIONI,

vista la «Comunicazione della Commissione agli Stati membri che stabilisce gli orientamenti per un'iniziativa comunitaria in materia di cooperazione transeuropea intesa ad incoraggiare lo sviluppo armonioso ed equilibrato del territorio europeo (Interreg)» (COM(1999) 479 def.);

vista la «Comunicazione della Commissione agli Stati membri che stabilisce orientamenti per l'iniziativa comunitaria per lo sviluppo rurale (Leader+)» (COM(1999) 475 def.);

vista la «Comunicazione della Commissione agli Stati membri che stabilisce orientamenti per i programmi d'iniziativa comunitarie per i quali gli Stati membri sono invitati a presentare proposte di sostegno in base all'iniziativa EQUAL» (COM(1999) 476 def.);

vista la decisione della Commissione del 25 ottobre 1999 di consultare il Comitato in merito, in conformità con l'articolo 265 C, paragrafo 1 del Trattato che istituisce la Comunità europea;

vista la decisione dell'Ufficio di presidenza del 2 giugno 1999 di attribuire l'elaborazione di un parere alla Commissione 1 «Politica regionale, fondi strutturali, coesione economica e sociale, cooperazione transfrontaliera ed interregionale»;

visto il contributo della Commissione 5 «Politica sociale, sanità pubblica, protezione dei consumatori, ricerca, turismo» (Relatore: Sexton, Membro del Consiglio municipale di Longford IRL/ELDR);

visto il contributo della Commissione 2 «Agricoltura, sviluppo rurale, pesca» [(Relatore: Correia, Presidente del Consiglio municipale di Tavira (P/PPE)];

visto il progetto di parere (CdR 219/99 riv. 3) formulato dalla suddetta Commissione il 1° dicembre 1999 (Relatrice: Vibeke Storm Rasmussen, presidente della provincia di Copenaghen DK, PSE),

ha adottato il 17 febbraio 2000, nel corso della 32ª sessione plenaria, il seguente parere.

1. Introduzione

1.1. Il Comitato coglie l'occasione offerta dalla Comunicazione della Commissione sulle iniziative comunitarie 2000-2006 (Programma dei lavori della Commissione n. 97/020) e dalla «Comunicazione della Commissione agli Stati membri che stabilisce gli orientamenti per un'iniziativa comunitaria in materia di cooperazione transeuropea intesa ad incoraggiare lo sviluppo armonioso ed equilibrato del territorio europeo (Interreg)» (COM(1999) 479 def.) per formulare un parere

sull'argomento allo scopo di offrire il proprio contributo al dibattito sulle iniziative comunitarie Interreg, Leader+ e Equal per il prossimo periodo di utilizzo dei fondi comunitari. L'iniziativa Urban non viene esaminata nell'ambito del presente parere.

1.2. Il Comitato raccomanda alla Commissione e ai rappresentanti degli Stati membri nell'ambito del comitato di gestione che sono competenti per le singole iniziative comunitarie di

tener conto degli interessi delle regioni e degli enti locali in sintonia con le posizioni assunte nel presente parere.

2. Osservazioni di carattere generale in merito alle iniziative comunitarie

2.1. Le iniziative comunitarie presentano grande importanza e interesse per gli enti regionali e locali dell'UE. Sono infatti spesso questi ultimi a gestire i programmi o attuare i progetti. Il Comitato si compiace pertanto che per il nuovo periodo di utilizzo dei fondi strutturali si sia posto maggiormente l'accento sulla partecipazione degli enti regionali e locali alle iniziative comunitarie.

2.2. Richiamandosi al principio di sussidiarietà si sottolinea che tanto la formulazione quanto l'attuazione dei piani e dei programmi rientrano in via prioritaria nell'ambito di competenza degli enti locali e regionali.

2.3. In linea di principio il Comitato concorda sulla proposta concentrazione degli aiuti destinati alle iniziative comunitarie, che avrà come conseguenza la riduzione del numero di queste ultime da tredici a quattro. Il contenuto delle iniziative tiene ampiamente conto sia del principio di continuità che delle tendenze evolutive in atto.

Interreg Cooperazione transfrontaliera, transnazionale e transregionale mirante a promuovere uno sviluppo e una programmazione territoriale armoniosi ed equilibrati in Europa,

Leader+ sviluppo delle zone rurali,

Equal cooperazione transnazionale destinata a promuovere nuovi metodi di lotta a tutte le forme di discriminazione e disparità sul mercato del lavoro,

Urban rinnovamento economico e sociale nei quartieri afflitti da gravi problemi.

2.4. Viene prevista una semplificazione positiva in quanto ciascuna iniziativa comunitaria viene finanziata da un unico fondo strutturale. Infatti, Interreg e Urban sono finanziate dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), Leader+ dal Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia (FEAOG) ed Equal dal Fondo sociale europeo (FSE). In questo modo ciascuna iniziativa comunitaria può realizzare misure coperte dagli altri fondi. Ciò significa, per esempio, che Interreg può finanziare attività che normalmente sono di competenza del FSE o del FEAOG. In questo modo si assicura che ciascuna iniziativa comunitaria concentri maggiormente la sua efficacia sui problemi da risolvere e sulle esigenze degli enti che utilizzano i fondi. Ciò riduce il carico amministrativo ma richiede anche un impegno particolare da parte degli organismi responsabili dei fondi strutturali.

2.5. Le iniziative comunitarie sono complementari alle altre iniziative dei fondi strutturali previste nel quadro dei programmi relativi agli obiettivi 1, 2 e 3. È pertanto necessario coordinare i programmi delle iniziative comunitarie con i documenti di programmazione degli Stati membri e con i programmi operativi.

2.6. Il Comitato si compiace per il fatto che uno dei principi più importanti applicati per le nuove iniziative comunitarie consiste nell'approccio «bottom-up» (dal basso verso l'alto). È importante tener presente che gli enti regionali e locali hanno un ruolo centrale per quanto riguarda la messa a punto, la realizzazione e la valutazione dei programmi. Gli enti regionali e locali sono i più vicini ai cittadini, per cui sono a conoscenza del modo migliore per affrontare i problemi. A tale riguardo è utile ribadire che anche l'attivazione del Programma da parte dello Stato membro prevede un forte partenariato con gli organismi e associazioni rappresentativi degli enti locali e regionali che attuano il Programma.

2.7. Le strutture amministrative e di valutazione devono essere quanto più semplici possibile ed esenti da complessità amministrative; inoltre occorre accelerare le procedure di approvazione sfrondando le strutture amministrative.

2.8. Le iniziative comunitarie hanno l'obiettivo di finanziare quelle iniziative che presentano un carattere precipuamente comunitario. I finanziamenti di una delle iniziative comunitarie non devono pertanto dipendere dal fatto che il progetto venga o no attuato nel quadro di una zona rientrante negli obiettivi comunitari. Ciò che conta invece è che la politica strutturale contribuisca a ridurre le disparità di reddito fra le regioni mediante la designazione, da parte della Comunità, delle zone rientranti negli obiettivi e mediante i programmi regionali.

2.9. Il Comitato giudica importante che i partner che collaborano nel quadro delle iniziative comunitarie operino su un piede di parità.

2.10. Il 1° luglio 1999 il Consiglio ha assegnato alle iniziative comunitarie, circa 10,4 miliardi di euro (prezzi del 1999), così ripartiti: 4 875 milioni a Interreg, 700 milioni a Urban, 2 020 milioni a Leader+ e 2 847 milioni a Equal.

2.11. Il Comitato prende atto che durante il prossimo periodo 2000-2006 gli aiuti delle iniziative comunitarie diminuiranno.

Interreg

3. Osservazioni relative a Interreg

3.1. La nuova iniziativa Interreg si propone l'obiettivo di promuovere la cooperazione transfrontaliera, transnazionale e transregionale per assicurare uno sviluppo equilibrato in Europa

3.2. Il Comitato si compiace vivamente del rafforzamento del ruolo degli enti regionali e locali nel quadro di Interreg III.

3.3. Il Comitato si compiace altresì che l'iniziativa faccia tesoro delle esperienze maturate con i programmi precedenti di Interreg e che quest'ultimo si avvarrà anche delle esperienze delle azioni che verranno promosse a mente dell'art. 10 del FESR.

3.4. L'iniziativa Interreg presenta 3 linee d'azione:

Linea d'azione A: Cooperazione transfrontaliera intesa a promuovere uno sviluppo regionale integrato fra le regioni frontaliere, comprese quelle esterne e quelle marittime (Interreg III A),

Linea d'azione B: Cooperazione transnazionale diretta a contribuire ad uno sviluppo territoriale armonioso e sostenibile in grandi gruppi di regioni europee (macroregioni) (Interreg III B),

Linea d'azione C: Cooperazione transregionale per promuovere lo scambio di esperienze nel quadro delle politiche e delle tecniche per lo sviluppo regionale e la coesione, oltre che per incoraggiare la creazione di reti negli ambiti d'intervento della politica regionale (Interreg III C).

3.5. Il Comitato giudica importante evitare le sovrapposizioni dei programmi delle linee A, B e C che precedono, assicurando invece che si integrino a vicenda in modo da consentire un ampio ventaglio di modalità e di rapporti di collaborazione. Così facendo avranno la possibilità di partecipare alla cooperazione nel quadro di Interreg sia gli organismi che hanno partecipato solo in misura imitata alla cooperazione interregionale, sia le regioni e le città che dispongono di maggiore esperienza.

3.6. Il Comitato giudica opportuno semplificare notevolmente la gestione degli stanziamenti a disposizione di Interreg decentrando nella pratica il processo decisionale a favore delle parti interessate e raggiungendo un giusto equilibrio tra semplificazione e flessibilità, in modo da assicurare che i fondi vengano versati con rapidità e in maniera efficace. Occorre quindi definire meglio la ripartizione delle competenze fra il partenariato verticale e orizzontale, ridurre le complessità burocratiche, nonché accrescere la vigilanza, la valutazione e il controllo, in modo da assicurare un'amministrazione migliore e sana sotto il profilo finanziario.

3.7. La Commissione giudica importante porre in essere attività e unità amministrative che abbiano veramente carattere transfrontaliero e transnazionale. Una cooperazione effettivamente transfrontaliera è fra l'altro caratterizzata da una struttura decisionale comune che abbracci lo sviluppo dei programmi, la selezione e il finanziamento dei progetti insieme a strutture amministrative comuni.

3.8. Il Comitato si compiace che la Commissione si proponga di assegnare una sovvenzione comunitaria unica («contributo globale») direttamente a ciascun programma di Interreg III. I programmi funzionano nella maniera più soddisfacente quando viene applicato il principio «dal basso verso l'alto» («bottom-up»), quando cioè sono gli stessi partner regionali e locali a prendere l'iniziativa e i progetti vengono selezionati di concerto con i partner regionali, locali e sociali. Vengono così adottate in comune le decisioni circa le attività che sostengono il programma e che devono quindi beneficiare di aiuti.

3.9. Il Comitato si compiace che possa essere accordato fino al 100 % dei finanziamenti necessari per creare e finanziare strutture comuni per la programmazione, il monitoraggio e la gestione dei programmi (assistenza tecnica).

3.10. In Europa il settore pubblico è strutturato in maniera diversa e anche la definizione delle competenze e delle risorse varia a seconda degli Stati. Sulla scorta delle esperienze maturate con i precedenti programmi Interreg il Comitato raccomanda di studiare (tenendo presenti le regole di concorrenza in vigore) come consentire che taluni tipi di finanziamenti privati possano essere considerati come cofinanziamento, dunque complementare agli aiuti, in modo che i finanziamenti privati vengano equiparati a quelli pubblici. Tali finanziamenti possono venire, ad esempio, da organizzazioni sindacali, da ONG o da associazioni, le quali perseguono obiettivi di carattere più generale. Il cofinanziamento va così valutato tenendo conto non già della sua origine, quanto piuttosto della finalità per la quale le risorse vengono utilizzate.

3.11. Il Comitato fa presente che nei nuovi orientamenti per Interreg sarà necessario correggere l'elenco della Commissione relativo alle regioni frontaliere ammissibili agli aiuti nel quadro di Interreg II A e alle delimitazioni geografiche delle macroregioni ai fini di Interreg II B.

3.12. Il Comitato appoggia la proposta della Commissione di istituire un osservatorio per la cooperazione transfrontaliera, transnazionale e transregionale, a condizione che il suo finanziamento non vada a scapito dei fondi destinati ai programmi Interreg. Occorre un sistema in grado di coordinare, scambiare e diffondere le esperienze della cooperazione interregionale.

4. Linea d'azione A — Cooperazione transfrontaliera (Interreg III A)

4.1. Molti dei confini tra i paesi europei sono stati stabiliti nel corso di questo secolo. I conflitti e la sfiducia che seguono il cambiamento di un confine vengono lentamente sostituiti dalla coesistenza pacifica e da una positiva cooperazione. Soprattutto le regioni che confinano con i paesi dell'Europa centrale e orientale percepiscono un confine come elemento di separazione e non come punto d'incontro tra due paesi. È quindi di fondamentale importanza continuare a dare alta priorità agli aiuti alla cooperazione al di là dei confini esterni dell'UE, anche nelle zone costiere.

4.2. La cooperazione transfrontaliera svolge una funzione importante nel migliorare la reciproca comprensione dei popoli sotto il profilo storico, culturale e politico, nonché nel tentativo di eliminare gli ostacoli che si frappongono alla cooperazione transfrontaliera, quali, ad esempio, quelli linguistici, culturali, politici e amministrativi.

4.3. Il Comitato conviene con la Commissione sul fatto che le attuali regioni Interreg II A offrono il punto di partenza per programmare i futuri programmi in materia di cooperazione transfrontaliera. Il Comitato si rallegra di vedere sottolineata l'importanza delle frontiere esterne nelle linee guida. Interreg III A è un programma di estrema importanza per l'attenuazione delle disparità dei livelli di benessere regionali, in particolare lungo la vasta frontiera tra l'UE e la Russia. Il programma Interreg III A incoraggia i paesi candidati membri del mar Baltico a far proprie le politiche di sviluppo dell'Unione.

4.4. Nelle regioni insulari o marittime, la comunicazione ed i contatti avvengono attraverso il mare. È importante che le vie di comunicazione marittime vengano migliorate e potenziate, in modo tale che nel mercato interno il mercato del lavoro, le attività imprenditoriali, il settore della formazione e la vita culturale, che superano i confini nazionali, siano maggiormente integrati. È dunque necessario introdurre gli elementi di flessibilità che consentano alle isole di beneficiare della linea d'azione A. Questo vale in particolare per le regioni ultraperiferiche, che non dispongono più dell'iniziativa comunitaria Regis.

4.5. Il Comitato constata quindi con soddisfazione che alcuni confini marittimi continuano a rientrare nel quadro di Interreg III A. Il fatto che le attuali regioni «di cooperazione» naturali e ben funzionanti possano continuare a percepire aiuti gioverà in particolare alle comunità insulari ed alle regioni isolate e periferiche.

4.6. Tra il numero rilevante di vere e proprie strutture amministrative transfrontaliere nel quadro di Interreg si annoverano le «euroregioni». Benché esse si fondino su strutture politiche ed amministrative transnazionali e decentrate, il Comitato ritiene che il concetto di euroregioni non deve costituire un requisito per ottenere l'amministrazione dei programmi Interreg III A e dei finanziamenti da essi previsti, sebbene debba rappresentare un valore aggiunto.

4.7. La Commissione propone che venga stabilito solo un programma per ciascuna frontiera nazionale, con specifici sottoprogrammi per le aree di cooperazione transfrontaliera meno estese. Il Comitato ritiene che le regioni di Interreg III A siano proprio quelle che lavorano sulla base di priorità politiche proprie, che non possono essere sintetizzate in un programma unico per ogni frontiera nazionale. Il fatto di sottrarre il processo decisionale amministrativo e finanziario al partenariato orizzontale tra i partner regionali, locali e sociali nelle regioni transfrontaliere è inoltre in contrasto con il principio «bottom-up» (dal basso verso l'alto). Il Comitato invita quindi la Commissione a tenere distinti quei programmi che coprono la cooperazione relativa allo stesso confine nazionale.

4.8. Il Comitato si compiace dell'ampio ventaglio di aree d'intervento che la Commissione propone come aree di cooperazione in vista dell'attuazione delle strategie di sviluppo transfrontaliere. I programmi transfrontalieri rispecchiano le sfide particolari che si pongono a ciascuna regione di confine. È quindi importante che l'elenco delle aree di cooperazione sia molto ampio, in modo che si possa aggiungere, ad esempio, la cooperazione con i media a livello locale e regionale.

4.9. Il Comitato ritiene opportuno che venga conferita maggiore flessibilità ai programmi Interreg III A, per rafforzare la cooperazione reciproca fra i programmi a vari livelli: al livello dei programmi, a livello politico e amministrativo e al livello dei progetti. Dovrebbe essere possibile che due o più programmi cooperino su obiettivi comuni, coordinino attività e appoggino progetti comuni. Ove opportuno la flessibilità deve comportare la possibilità che i programmi III A siano attuabili per regioni appartenenti a più di due paesi, come avviene per esempio nella regione frontaliere tra il Belgio, la Francia e il Lussemburgo.

4.10. Il Comitato condivide la norma vigente, in base alla quale fino al 20 % dei fondi previsti dai programmi di cooperazione transfrontaliera può essere destinato ai progetti ed alle attività nelle regioni frontaliere. Un requisito per ottenere gli aiuti è che le risorse finanziarie vadano a beneficio di tutta la regione frontaliere, ad esempio sotto forma di maggiore mobilità.

5. Linea d'azione B — Cooperazione transnazionale (Interreg III B)

5.1. La cooperazione prevista dalla linea d'azione B si distingue dalla linea A tra l'altro per la maggiore estensione geografica e per il numero più elevato dei partner (macroregioni). L'intervento comprende la cooperazione nel quadro dell'assetto territoriale e dello sviluppo regionale. La linea d'azione B prevede la possibilità di cooperare con le regioni limitrofe dei paesi non appartenenti all'UE su progetti che contribuiscono allo sviluppo ed all'appoggio di strategie comuni per le macroregioni.

5.2. Le attività ammissibili nel quadro di Interreg III B devono essere estese, in vista del programma Interreg II C già esistente. Dovrebbe essere possibile finanziare, oltre alle analisi e agli studi, anche progetti comportanti risultati più concreti, fra cui investimenti (infrastrutturali) e progetti pilota di minore portata. In questo modo aumenta la possibilità di valutare attività e profitti. Al tempo stesso occorre ampliare il concetto di urbanistica e programmazione del territorio in modo da poter finanziare il vero e proprio sviluppo regionale e delle attività imprenditoriali, come anche lo sviluppo e la ricerca tecnologica, le misure a favore dell'occupazione e la formazione.

5.3. Secondo il Comitato, se Interreg presterà un contributo positivo alla politica futura dell'UE per lo sviluppo dello spazio, i programmi operativi dell'iniziativa, qualora possibile, devono

essere compatibili con le finalità dello schema di sviluppo dello spazio europeo (SSSE). Interreg III B e lo SSSE devono appoggiarsi a vicenda, in modo che le raccomandazioni SSSE relative ad un territorio policentrico più equilibrato, allo sviluppo sostenibile, ad infrastrutture di trasporto più bilanciate ed al rispetto per la natura ed il patrimonio culturale vengano realizzate attraverso progetti pratici.

5.4. Il Comitato ritiene che le macroregioni che rientrano nella linea d'azione B debbano essere aperte alle regioni che possono dare un contributo positivo ad uno sviluppo sostenibile, armonioso ed equilibrato. Le regioni che fungono da entroterra naturale ed appartengono alle macroregioni devono avere la possibilità di rientrare nel quadro del programma Interreg III B.

5.5. L'attuale Interreg II C si presenta come un programma in cui prevale il livello nazionale, ma che può essere utilizzato anche dagli enti regionali. Non si tratta però di un programma impostato in funzione delle priorità degli enti regionali e locali per lo sviluppo delle diverse zone oggetto dei programmi. Occorre pertanto esaminare con attenzione fino a che punto le esistenti strutture amministrative e di programmazione di Interreg II C debbano essere mantenute nei nuovi programmi Interreg III B.

5.6. A giudizio del Comitato le aree di cooperazione relative a Interreg III B vanno definite con il pieno consenso delle regioni e dei raggruppamenti di regioni interessati previa valutazione della coerenza con le aree Interreg II C. Questa valutazione deve tener conto della lentezza della realizzazione dei programmi operativi in talune zone Interreg II C.

6. Linea d'azione C — Cooperazione transregionale (Interreg III C)

6.1. Interreg III C è destinato alla cooperazione tra le regioni dell'intera Europa. Non tutti gli enti regionali e locali hanno infatti i requisiti (situazione geografica, esperienza, capacità o dimensione) per partecipare alla cooperazione transfrontaliera o transnazionale nel quadro della linea d'azione A o B. Il Comitato accoglie perciò con favore la nuova iniziativa e ribadisce la necessità di finanziamenti da destinare alla creazione di reti ed a progetti interregionali di scambio di esperienze di minori dimensioni.

6.2. Il Comitato è critico nei confronti dell'idea che le unità amministrative della linea d'azione B elaborino ed amministrino i programmi previsti dalla linea C. I programmi della linea B vengono definiti sulla base di macroregioni geografiche, e riguardano l'assetto del territorio e lo sviluppo regionale. I programmi transnazionali della linea C devono essere considerati da un altro punto di vista, e non è detto che

le unità amministrative della linea B abbiano i requisiti specifici necessari per elaborare programmi che interessano tutta l'UE, e che, sotto il profilo tematico, vanno al di là dei programmi della linea B.

6.3. Definendo il contenuto della linea d'azione C si dovrebbero perseguire i seguenti obiettivi:

- conferire alla cooperazione interregionale una propria specificità in termini di contenuti nel contesto dell'iniziativa comunitaria Interreg III;
- far sì che la cooperazione interregionale funga da strumento orizzontale complementare alle altre linee d'azione per favorire il dialogo europeo e lo scambio di esperienze sulla partecipazione degli enti locali e regionali alla realizzazione delle politiche comunitarie, e infine
- attuare la promozione della cooperazione interregionale mediante una gestione autonoma e decentrata dei programmi in Europa.

6.4. I programmi di Interreg III C devono essere correlati geograficamente, tematicamente e/o avere altre caratteristiche comuni. Il Comitato ritiene che la linea d'azione C deve avere un carattere più innovativo e specifico, e finanziare quei modelli di cooperazione che non possono beneficiare di aiuti nel quadro delle linee A o B.

6.5. Inoltre, in vista dell'ampliamento dell'Unione, si potrebbero introdurre una serie di programmi «geografici» destinati esclusivamente agli enti territoriali e locali, da programmare, insieme a fondi Phare, Tacis e MEDA, scegliendo tra le priorità politiche comuni per lo sviluppo del territorio. Una tale cornice comune deve poter decidere il finanziamento di progetti con la partecipazione di soggetti provenienti sia da Stati membri dell'UE sia da paesi terzi, in modo da assicurare che i progetti tengano effettivamente conto delle esigenze concrete degli enti regionali e locali e delle priorità per le regioni.

6.6. Il Comitato si compiace che in particolare le autorità delle regioni in ritardo di sviluppo, delle isole e delle regioni isolate e periferiche abbiano l'opportunità di partecipare alla linea d'azione C.

7. Coordinamento con gli aiuti ai paesi terzi

7.1. Occorrono procedure semplificate e coerenti che consentano di rafforzare la cooperazione con i paesi dell'Europa centrale e orientale e le regioni del Mediterraneo, e di integrare tali paesi nelle politiche UE. È quindi necessario che i programmi Phare, Tacis e MEDA, nonché gli strumenti UE intesi ad aiutare i paesi dei Balcani che non rientrano nel programma Phare, siano meglio coordinati con Interreg III.

7.2. La cooperazione interregionale trova una particolare giustificazione nell'ampliamento dell'UE. La cooperazione e lo scambio di esperienze rappresentano un contributo importante per la preparazione dei paesi candidati all'adesione all'UE, e forniscono quindi un significativo apporto all'integrazione ed alla coesione europea.

Il coordinamento degli aiuti pone una serie di difficoltà:

7.3. Secondo i nuovi orientamenti, Phare CBC (cross-border cooperation) potrà soltanto cofinanziare la linea A, mentre la linea B può essere cofinanziata dallo SSPA (strumento per le politiche strutturali di preadesione) o da Phare Mainstream. I progetti nel quadro della linea B non sono così grandi da poter essere coperti da tali strumenti: lo SSPA finanzia solo progetti di oltre 5 milioni di euro (trasporti e ambiente) e Phare Mainstream solo progetti di oltre 2 milioni di euro.

7.4. Le procedure previste per i programmi non sono compatibili con i relativi bilanci. Mentre i bilanci di Phare, SSPA e Tacis sono annuali, quelli di Interreg sono settennali. I progetti devono quindi essere realizzati in tempi diversi.

7.5. I programmi hanno obiettivi e campi di applicazione differenziati. Mentre Interreg III B si incentra sulla pianificazione dello spazio, il programma Phare, ad esempio, si incentra sulla preparazione dei paesi candidati all'adesione all'UE, e Tacis cerca di agevolare la transizione per i paesi dell'ex Unione Sovietica. Il fatto che i programmi abbiano diversi orientamenti comporta la necessità di elaborare più domande diverse per lo stesso progetto. Nel contempo ciò implica un immotivato rallentamento dei progetti, dato che, nei vari programmi, il tempo necessario per approvare una domanda varia da un caso all'altro.

7.6. Il Comitato propone di destinare parte dei bilanci di Phare, Tacis e MEDA al cofinanziamento di progetti Interreg III che i comitati direttivi transnazionali possono ritenere meritevoli per gli aiuti nel quadro di Interreg.

7.7. Il Comitato fa presente che la Commissione, negli orientamenti per Interreg, getta le basi per migliorare il coordinamento tra Interreg e gli aiuti ai paesi limitrofi dell'UE nell'Europa centrale e orientale e nel bacino del Mediterraneo.

8. Finanziamento

8.1. Il Comitato si compiace che sia stata attribuita maggiore priorità a Interreg. È d'accordo sul fatto che a Interreg III venga assegnata almeno la metà dei fondi complessivi stanziati

per le iniziative comunitarie, ossia 4,875 miliardi di euro durante il periodo 2000-2006.

8.2. In relazione all'approvazione dell'Agenda 2000 i capi di Stato e di governo hanno sottolineato che per l'ampliamento dell'UE occorrerà prestare particolare attenzione alle attività transfrontaliere.

8.3. Il Comitato ritiene inoltre opportuno che si tenga conto del fatto che, nel corso dell'attuale periodo di validità, Interreg II C ha usufruito di fondi soltanto per il periodo 1997-1999. Alle attività transnazionali deve quindi essere attribuita maggiore priorità, dati i buoni risultati conseguiti da Interreg II C.

8.4. Il Comitato raccomanda perciò un'equa distribuzione dei fondi tra Interreg III A e B, che possa mantenere l'attuale livello delle attività transfrontaliere nel quadro di Interreg A e nel contempo tenga relativamente conto del fatto che le attività transnazionali nel quadro di Interreg II C hanno usufruito di fondi soltanto per la metà dell'attuale periodo di validità dei fondi strutturali. Di conseguenza, alle iniziative nel quadro del nuovo Interreg III C spetta una quota di minore entità.

8.5. Il Comitato raccomanda perciò una distribuzione dei fondi tra le varie linee Interreg che tenga conto della decisione dei capi di Stato e di governo nel contesto dell'Agenda 2000 e dia la priorità alle attività transfrontaliere, soprattutto nella prospettiva dell'ampliamento.

8.6. Onde evitare che talune parti nazionali degli spazi transnazionali Interreg III B ricevano dotazioni inferiori rispetto ad altre zone vicine, con un conseguente indebolimento delle sinergie attese, il Comitato propone alla Commissione europea di chiedere agli Stati membri di rispettare un principio di ripartizione delle rispettive dotazioni FESR che garantisca la solidarietà interna degli spazi ed una vera continuità con Interreg II C.

9. Raccomandazioni relative a Interreg III

Il Comitato raccomanda quanto segue:

- (1) rafforzare il ruolo degli enti locali e regionali nella programmazione, attuazione, selezione e valutazione, attuando pienamente il principio di sussidiarietà;
- (2) semplificare in maniera sostanziale l'amministrazione, decentrando nella pratica il processo decisionale alle parti coinvolte, e creando il giusto equilibrio tra semplificazione e flessibilità, in modo da garantire che i mezzi vengano assegnati rapidamente ed efficacemente;

- (3) elaborare i programmi secondo il principio del partenariato, in modo che la programmazione e le decisioni finanziarie ed amministrative avvengano a livello dei partner regionali, locali e sociali;
- (4) integrare i programmi Interreg, A, B e C, in modo che sia le autorità, che hanno preso parte solo in misura limitata alla cooperazione interregionale, sia le regioni che vantano maggiore esperienza in materia, abbiano la possibilità di partecipare alla cooperazione Interreg.
- (5) conferire ai programmi Interreg III una flessibilità tale da consentire la cooperazione tra i vari livelli: politico, amministrativo e di progetto;
- (6) applicare i mezzi di Interreg III in maniera flessibile, mostrando apertura verso le regioni che possono dare un contributo positivo ad uno sviluppo armonioso e bilanciato. Le regioni che fungono da entroterra naturale ed appartengono inequivocabilmente all'area Interreg dovrebbero avere la possibilità di partecipare ai programmi Interreg III;
- (7) erogare le stesse quote di finanziamento per tutte le parti ed i progetti finanziati, a prescindere dal fatto che le parti provengano da una zona target oppure no;
- (8) equiparare i finanziamenti privati, che intendono sostenere obiettivi generali, ai cofinanziamenti pubblici;
- (9) evitare che concetto di euroregioni sia un requisito per essere un'unità di programmazione e di amministrazione per i programmi Interreg III A;
- (10) stabilire vari programmi Interreg III per i confini che nel periodo in esame beneficiano di più programmi;
- (11) fare sì che l'elenco delle aree d'intervento in base a Interreg III A lasci ampi spazi, offrendo possibilità di cooperazione per le tematiche interessate;
- (12) ampliare le attività ammissibili agli aiuti in base ad Interreg III B, in modo che, tra l'altro, si possano appoggiare investimenti di minore entità (nel campo delle infrastrutture) e progetti pilota;
- (13) esaminare con cura fino a che punto le esistenti strutture di programmazione e di amministrazione di Interreg II C debbano essere portate avanti nel quadro dei nuovi programmi Interreg III B;
- (14) respingere l'idea secondo la quale le unità amministrative transnazionali nella linea B devono elaborare ed amministrare i programmi della linea C;
- (15) coordinare meglio i programmi Phare, Tacis e MEDA con il programma Interreg III; e
- (16) distribuire equamente i mezzi tra Interreg III A e B in modo tale che le attività transfrontaliere vengano mantenute, e, nel contempo, che alle attività transnazionali di Interreg II C venga data maggiore priorità, e alle iniziative del nuovo Interreg III C venga altresì assegnata una quota appropriata.

Equal

10. Osservazioni relative a Equal

10.1. Il duplice obiettivo dell'occupazione ottimale e della coesione sociale rappresenta una sfida di grande portata per l'Unione europea. Un riconoscimento del ruolo che compete all'Unione nella lotta all'esclusione sociale è contenuto nel Trattato di Amsterdam, che fa esplicito riferimento alla lotta all'esclusione e alla discriminazione. L'articolo 137 prevede

«misure destinate a incoraggiare la cooperazione tra Stati membri attraverso iniziative volte a migliorare la conoscenza, a sviluppare gli scambi di informazioni e le buone pratiche, a promuovere approcci innovativi e a valutare le esperienze fatte, al fine di combattere l'emarginazione sociale».

10.2. La disoccupazione e l'esclusione sociale vanno combattute non solo per ragioni etico-morali, ma anche per ragioni economiche. La rapidità di sviluppo della modernizzazione e delle nuove tecnologie impone un urgente riesame del fabbisogno di competenze nell'intera Unione europea. Coloro che hanno accesso alla formazione ed all'istruzione hanno a disposizione infinite opportunità per trarre vantaggio dalla società dell'informazione che si sta sviluppando, mentre i componenti meno qualificati della forza lavoro, o in misura ancora maggiore coloro che non ne fanno neanche parte, vedono accentuarsi sempre più il divario tra lavoratori qualificati e non qualificati. Operando in favore dell'apertura del mercato del lavoro a tutti, in particolare alle categorie più svantaggiate, l'Unione può valorizzare un potenziale di risorse umane che altrimenti rischierebbe di rimanere nascosto e inutilizzato. Qualora si verifici una mancanza di personale qualificato non è raro che si preferisca assumere personale dall'estero piuttosto che impartire formazione e istruzione ai propri connazionali scarsamente qualificati o provenienti dai ranghi dei disoccupati.

10.3. L'elaborazione della Strategia europea per l'occupazione e dei Piani d'azione nazionali ha indotto a decidere di riformare il Fondo sociale europeo (FSE). In termini di obiettivi e di priorità, la futura configurazione del Fondo sociale europeo sarà ispirata alla Strategia europea per l'occupazione.

10.4. Nel ciclo di programmazione 1994-1999 gran parte dell'attività del FSE rientra nell'ambito delle due iniziative comunitarie Adapt (adeguamento alle trasformazioni industriali) ed Occupazione (reinserimento nel mercato del lavoro di particolari categorie di disoccupati). Quest'ultima è suddivisa in quattro linee d'azione: NOW, Horizon, Youthstart e Integra.

10.5. Le due iniziative comunitarie sono importanti strumenti della Comunità per la promozione di cambiamenti nei settori di intervento legati all'occupazione ed al mercato del lavoro. Sia Adapt che Occupazione sono stati molto importanti per preparare il terreno a futuri interventi nel campo dell'innovazione e a modalità innovative per realizzare misure attive e preventive. Grazie al trasferimento e all'integrazione delle pratiche e delle esperienze positive in altri enti, programmi e progetti in tutti gli Stati membri, queste iniziative hanno posto le basi per la diffusione delle politiche del mercato del lavoro e inoltre, tramite la collaborazione transnazionale tra partner, hanno accelerato il processo di apprendimento.

10.6. La nuova iniziativa Equal sfrutterà le esperienze e i successi di Adapt e di Occupazione. È previsto che sarà ulteriormente sviluppato il considerevole potenziale di cooperazione transnazionale, sia tra i singoli progetti che tra i gestori di progetti e le istanze decisionali politiche, e che il trasferimento di buone pratiche fornirà un contributo alla Strategia europea per l'occupazione.

10.7. La Commissione ha giustamente riconosciuto che da Adapt e da Occupazione si possono trarre alcuni insegnamenti. La competenza acquisita deve essere sfruttata e questo vale in particolare per i promotori dei progetti e per gli addetti alla gestione delle iniziative. Il valore aggiunto creato negli ultimi anni delle iniziative comunitarie attuali deve essere conservato e incrementato.

11. Profilo del progetto e complementarità

11.1. Profilo del progetto

11.1.1. La proposta della Commissione di evitare la dispersione di risorse finanziarie tra troppi progetti di piccole dimensioni rappresenta una svolta. Diversamente dall'attuale ciclo di programmazione, la Commissione ritiene che il numero di progetti beneficiari di fondi debba essere ridotto, con il risultato di un incremento delle dimensioni dei progetti ammessi. È estremamente importante stabilire se sia economicamente sensato per i «piccoli» progetti sviluppare elementi transnazionali. Il Comitato è dell'avviso che i progetti non dovrebbero essere giudicati o valutati in base alle dimensioni. Spesso i «piccoli» progetti dispongono di un enorme potenziale in termini di concezione di metodi e di trasferimento di buone pratiche. Può risultare più agevole dimostrare la validità di buone pratiche metodologiche se queste derivano da progetti di piccole dimensioni piuttosto che da grossi progetti poco maneggevoli.

11.1.2. Forse la Commissione teme che il carico amministrativo che graverebbe sulle organizzazioni partecipanti ai progetti di minore entità, nonché sulla Commissione stessa, impedirebbe di produrre un effetto moltiplicatore significativo. Il Comitato invece ritiene che Equal, se potesse essere gestito in modo semplice ed efficiente, presenterebbe un tasso di rendimento più elevato e si rivelerebbe un esercizio proficuo per tutti.

11.2. Complementarità

11.2.1. Nella nuova iniziativa Equal deve essere affrontato anche il problema della complementarità. L'esperienza di Adapt e di Occupazione ha mostrato che spesso i partner incontrano difficoltà a reperire i fondi necessari per il cofinanziamento, in particolare nel caso degli enti locali e regionali che hanno aderito a grandi progetti transnazionali. Se i fondi in dotazione all'iniziativa Equal saranno concentrati su progetti di grandi dimensioni, alcuni enti locali e regionali rischieranno di essere esclusi dalla partecipazione ai progetti per l'impossibilità di reperire il cofinanziamento necessario. Ciò corrobora l'idea che i progetti «piccoli» possono assumere grande importanza nell'ambito dell'iniziativa Equal, in quanto un bilancio più modesto agevola la ricerca del cofinanziamento.

12. Misure

12.1. È previsto che Equal sostenga misure comprese in tre grandi linee d'azione.

- i) Linea d'azione A: progetti integrati transnazionali
- ii) Linea d'azione B: collegamento in rete e diffusione dei risultati su scala nazionale
- iii) Linea d'azione C: formulazione di politiche

12.2. Linea d'azione A: progetti integrati transnazionali

12.2.1. Nelle intenzioni della Commissione i progetti compresi nella linea d'azione A dovrebbero combattere discriminazioni e disuguaglianze sul mercato del lavoro. Dopo un invito alla presentazione di proposte, i progetti sarebbero scelti e attuati sulla base dei seguenti tre criteri:

- a) innovazione — da valutare mediante un confronto con l'esperienza precedente in materia di iniziative comunitarie;
- b) rafforzamento — partecipazione diretta dei soggetti più immediatamente coinvolti nella lotta contro le discriminazioni e le disuguaglianze sul mercato del lavoro;
- c) approccio integrato — i progetti ammessi al finanziamento dovrebbero comprendere un ventaglio di azioni.

12.2.2. Nell'ambito della linea d'azione A: progetti integrati transnazionali, la Commissione ha raccomandato di articolare il progetto in tre fasi, dalla fase preparatoria a quella operativa ed infine a quella della valutazione e della diffusione dei risultati.

12.2.3. Il Comitato accoglie con favore la raccomandazione della Commissione secondo cui i progetti integrati dovranno essere finanziati unicamente dal Fondo sociale europeo, in quanto ciò consentirà una maggiore semplificazione.

12.2.4. Secondo il Comitato è estremamente importante che i termini «innovazione», «rafforzamento» e «approccio integrato» siano chiaramente definiti fin dall'inizio. Una volta che nel contesto di Equal questi termini saranno chiaramente definiti, si dovrebbe evitare gran parte della confusione che evidentemente regnava nelle iniziative Adapt e Occupazione.

12.3. *Linea d'azione B: collegamento in rete e diffusione dei risultati su scala nazionale*

12.3.1. Nelle previsioni della Commissione la linea d'azione B: collegamento in rete e diffusione dei risultati su scala nazionale, servirebbe a focalizzare un numero limitato di aree tematiche da finanziare in ogni Stato membro attraverso Equal. Il Comitato ritiene che gli interessi locali e regionali debbano contribuire, insieme allo Stato membro interessato e alla Commissione, a decidere quali siano le aree tematiche pertinenti. Inoltre la Commissione raccomanda ad ogni Stato membro di proporre meccanismi idonei a collegare in rete i progetti e a diffonderne le buone pratiche su scala nazionale. A giudizio del Comitato gli interessi locali e regionali dovrebbero partecipare attivamente all'elaborazione dei suddetti meccanismi.

12.4. *Linea d'azione C: formulazione di politiche*

12.4.1. Il Comitato concorda con il giudizio della Commissione secondo cui la linea d'azione C: formulazione di politiche dovrebbe vedere collaborare la Commissione e gli Stati membri come punti di contatto tra le buone pratiche emergenti dai progetti e la formulazione di politiche nelle aree tematiche concordate per Equal. Il Comitato sostiene in particolare gli sforzi volti a sviluppare meccanismi per l'analisi comparativa e per la diffusione dei risultati.

13. **Attuazione di Equal**

13.1. Nel quadro dell'attuazione di Equal, la Commissione raccomanda ad ogni Stato membro di predisporre un programma nazionale incentrato sui temi concordati da una struttura di coordinamento in funzione della Strategia europea per l'occupazione. Una volta convenuti questi programmi, gli Stati membri si occuperanno di pubblicare a intervalli regolari inviti alla presentazione di progetti e di istituire comitati di monitoraggio nazionali incaricati di sorvegliare l'attuazione dell'iniziativa. Secondo il Comitato è a livello dei rispettivi Stati membri che gli enti locali e regionali possono svolgere un ruolo determinante per un esito positivo di Equal. Il Comitato ritiene che gli interessi regionali e locali debbano essere rappresentati nei comitati di monitoraggio nazionali, dove potranno far valere la propria esperienza locale e regionale a beneficio del processo.

14. **Misure per l'instradamento dei fondi**

14.1. Il Comitato è preoccupato per il fatto che la Commissione, nel precisare la propria posizione iniziale in merito a Equal, ha affermato che, a differenza dell'attuale ciclo di iniziative comunitarie, la destinazione dei fondi non sarà vincolata in favore di determinate categorie sociali. La Commissione lascerà che tutte le organizzazioni coinvolte nella lotta all'emarginazione si contendano i finanziamenti in dotazione all'iniziativa Equal. Per esempio, i gruppi che lottano contro le discriminazioni fondate sugli handicap rischiano di trovarsi a concorrere con quelli che mirano a conseguire la parità di opportunità lavorative per le donne. È contestabile che ciò abbia per effetto la scelta dei progetti migliori e più meritevoli. Il Comitato sollecita la Commissione a considerare l'introduzione, nell'ambito dell'iniziativa Equal, di misure specificamente rivolte alle varie categorie sociali emarginate.

15. **Raccomandazioni relative a Equal**

15.1. Nella redazione delle linee guida relative a Equal, il Comitato raccomanda di tener presente una serie di punti.

- (1) L'iniziativa Equal è destinata a consolidare i risultati delle iniziative in corso Adapt e Occupazione. Tuttavia vi è la necessità di adeguare i nuovi programmi e le nuove misure ad un contesto nuovo, quello della Strategia europea per l'occupazione. L'iniziativa Equal dovrebbe configurarsi come strumento di aiuto per le istanze comunitarie, locali, regionali e nazionali nella lotta contro l'esclusione sociale sul luogo di lavoro e altrove.
- (2) Il carico amministrativo legato alla presentazione delle domande di finanziamento dovrebbe essere alleggerito per quanto possibile. Spesso avviene che i potenziali candidati sono scoraggiati dal timore di una procedura eccessivamente burocratica.
- (3) Laddove possibile, devono essere fornite definizioni precise. I termini «innovazione», «transnazionalità» e «integrazione» vanno definiti con chiarezza nel contesto di Equal.
- (4) Dovranno essere avviate attività di monitoraggio che permettano di confrontare risultati e gradi di successo dei progetti.
- (5) È estremamente importante capire che un'efficace integrazione dei progetti Equal a livello nazionale, regionale e locale sarà possibile solo se elaborerà una strategia per la diffusione dei risultati durante il ciclo del progetto piuttosto che alla sua conclusione.

Leader+

16. **Commenti relativi a Leader+**

16.1. La grande innovazione dell'iniziativa comunitaria Leader+ (I e II) è consistita nell'approccio adottato che può sintetizzarsi come segue:

- azione integrata di quasi tutte le componenti dell'intervento:
 - animazione e sostegno tecnico allo sviluppo,
 - formazione a diversi livelli,
 - creazione/consolidamento/modernizzazione di unità imprenditoriali,
 - valorizzazione delle materie prime locali attraverso la trasformazione a piccola scala,
 - promozione e commercializzazione dei prodotti e dei servizi locali,
 - consolidamento e diversificazione del turismo rurale,
 - preservazione e valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale;
- carattere globale dell'intervento: i progetti e le attività realizzati nel quadro delle varie componenti vengono ad integrarsi in un piano d'azione unificato e coerente e non sono la semplice giustapposizione di progetti avulsi;
- intervento territoriale, concepito e realizzato in funzione delle risorse, potenzialità e aspettative di un territorio circoscritto;
- dinamica ascendente (bottom-up), frutto della motivazione degli enti e della popolazione di un territorio intesi come protagonisti del processo di sviluppo locale;
- gestione decentrata, a carico di un gruppo di azione locale (GAL) che viene dotato di un ampio margine di autonomia per poter improntare il processo alla necessaria flessibilità.

16.2. Il documento della Commissione in esame riprende le grandi linee dei programmi precedenti, aggiungendo tuttavia un nuovo elemento, cioè l'esigenza che la strategia dei piani di sviluppo a livello locale riguardi una sola delle tematiche indicate. Il Comitato ritiene importante che l'intervento si concentri su zone specifiche in cui esistono dei problemi. I temi ed i gruppi mirati indicati dalla Commissione si prestano ad una strategia di sviluppo integrata. Il Comitato considera tuttavia molto importante che il gruppo d'azione locale abbia la possibilità di scegliere più di una tematica o di un gruppo mirato. Invita quindi gli Stati membri a utilizzare la facoltà di ampliare l'elenco di possibili tematiche e gruppi mirati.

È poi essenziale riconoscere l'importanza che Leader+ sia di massima applicabile a tutti i territori rurali dei 15 Stati membri dell'UE, per cui negli orientamenti per la definizione di progetti non devono emergere ostacoli.

Il Comitato propone quindi di eliminare brani simili dalla comunicazione della Commissione in oggetto, come ad esempio la seconda parte del punto 9 e tutta l'ultima frase del punto 10.

16.3. Inoltre il documento parla della specificità e dell'originalità della strategia di sviluppo attesa da ciascun piano di azione locale rispetto agli interventi dei programmi classici.

Orbene, ciò che caratterizza questi ultimi è, tra l'altro, proprio un'impostazione settoriale o per gruppo mirato.

16.4. La vera innovazione apportata da Leader+ sta nell'approccio realizzato e promosso, ed è proprio questo progresso metodologico che occorre assolutamente preservare e consolidare.

16.5. A questo proposito, giova ricordare che un piano d'azione per lo sviluppo integrato di un territorio rurale non può comporsi solo di azioni innovative. Esso deve includere un gran numero di iniziative e progetti in modo da rispondere a problemi ed aspettative locali, avere un impatto locale e, di conseguenza, contribuire all'approfondimento di una dinamica locale di sviluppo. Ciò che è innovativo è il piano nel suo insieme; alcune azioni non innovative possono rivelarsi necessarie per assicurare la vitalità, la coerenza e la sostenibilità del processo nel suo insieme.

16.6. Un'ultima osservazione per ricordare che l'approccio Leader prevede un'associazione di sviluppo locale responsabile della progettazione e dell'esecuzione del piano d'azione locale nonché di un intenso processo di animazione, mobilitazione ed inquadramento della popolazione e degli enti locali. Senza una dinamica locale, senza puntare sulla creazione di una cultura dello sviluppo a livello territoriale, Leader non può esistere.

È quindi fondamentale che Leader+ continui a prevedere una forte componente di animazione ed appoggio tecnico allo sviluppo per permettere di finanziare un'ampia gamma di attività ed iniziative, tra le quali la creazione ed il funzionamento di reti di animazione (con appositi nuclei, attrezzature e risorse umane), la pubblicazione di strumenti di informazione ed animazione a livello locale, l'organizzazione di manifestazioni e festival.

La possibilità di ottenere aiuti all'acquisizione di competenze e di altri tipi di assistenza tecnica deve, eventualmente in misura ridotta, valere anche nelle aree rurali dove i gruppi Leader esistenti saranno mantenuti.

16.7. Il programma Leader+ dovrà mettere l'accento soprattutto sulle azioni che presentano una prospettiva d'integrazione, articolando in maniera sinergica e complementare i diversi investimenti che contribuiscono al raggiungimento dello stesso obiettivo.

16.8. È particolarmente importante il fatto che il programma stimoli le piccole iniziative di origine locale.

16.9. Il programma Leader+ deve potenziare il lavoro delle associazioni e delle agenzie di sviluppo locale. In particolare, per la migliore esecuzione delle azioni di animazione, cooperazione interterritoriale e messa in rete delle aree rurali, si deve prevedere il coinvolgimento diretto dei Carrefour.

16.10. Leader+ dovrà combinarsi con altri programmi che perseguono obiettivi complementari in materia di creazione di posti di lavoro, formazione professionale, artigianato e altri interventi di carattere sociale.

16.11. Il Comitato, che raggruppa numerosi rappresentanti locali eletti in zone rurali che soffrono di problemi strutturali specifici, accoglie il programma Leader+ con particolare interesse.

16.12. I rappresentanti eletti a livello locale sono i principali promotori dei processi di sviluppo delle zone rurali che presentano strozzature. Sono gli enti locali a sostenere i più importanti progetti d'investimento con l'obiettivo di creare posti di lavoro e dare slancio all'economia in generale. Sarebbe quindi deplorabile che Leader+, invece di favorire la progettualità locale, fosse sottoposto a visioni burocratiche e dirigistiche ai livelli europeo, nazionale o regionale.

16.13. Il Comitato delle regioni chiede che le norme relative all'attuazione del programma vengano applicate quanto prima.

A causa delle aspettative create, sarà opportuno che la valutazione dei dossier relativi alle richieste d'intervento non si protragga per i cinque mesi stabiliti. Le agenzie locali di sviluppo, poco abituate alla burocrazia, avranno difficoltà ad accettare lunghi ritardi.

Si dovrebbe inoltre garantire la tempestiva attuazione del programma. In base alla proposta della Commissione la selezione dei gruppi d'azione può durare fino a due anni, a decorrere dall'approvazione dei criteri applicabili. Dovrebbe essere possibile limitare tale periodo, per esempio, ad un semestre. In base alle esperienze dell'attuale periodo di validità

del programma, il Comitato ritiene che un ritardo nell'attuazione dei programmi indebolirà lo svolgimento e l'effetto delle azioni da intraprendere nelle nuove regioni di Leader, che prima dovranno acquisire le competenze. Nelle regioni designate per la seconda volta la competenza acquisita rischia di andare perduta.

16.14. Il Comitato è del parere che il maggior sostegno finanziario debba essere attribuito al primo dei tre aspetti considerati dal programma Leader+, ovvero le strategie territoriali di sviluppo rurale, integrate, di carattere innovativo.

Le richieste di finanziamento devono essere selezionate in funzione di una reale strategia locale che coinvolga diversi partner.

16.15. Il Comitato auspica che i progetti d'infrastruttura possano essere inseriti nel quadro della strategia Leader+; qualora non fossero ammissibili nell'ambito di questo programma, dovrebbero essere considerati prioritari dagli addetti alla valutazione di altri programmi.

Una strategia di sviluppo rurale richiede in effetti la realizzazione di talune infrastrutture fondamentali, senza le quali il processo di sviluppo non risulta sostenibile.

16.16. La richiesta della Commissione di non limitare la cooperazione al semplice scambio di esperienze viene sostanzialmente condivisa. Tuttavia, il solo scambio di esperienze, come forma di cooperazione a sé stante, non dovrebbe essere escluso da un'azione comunitaria.

16.17. La prassi di limitare preliminarmente i possibili beneficiari a determinati territori di una regione, in conformità dell'art. 9 del progetto di orientamenti, andrebbe soppressa.

16.18. La prassi di circoscrivere il numero dei favoriti ai gruppi di azione locale, conformemente al punto 12, 1° capoverso, degli orientamenti, andrebbe soppressa.

Altrettanto dicasi per il fatto di limitare al 50 % gli enti pubblici e i rappresentanti eletti nel livello decisionale inerente ai gruppi di lavoro locali (Punto 12, 3° capoverso).

Bruxelles, 17 febbraio 2000.

Il Presidente
del Comitato delle regioni
Jos CHABERT